Con l'inizio delle assemblee locali

Vivaci polemiche congressuali dc sul centro-destra

Due note di Andreotti, che parla di « seminatori di zizzania » a proposito dei suoi rapporti con Fanfani - Galloni: occorre passare immediatamente a proposte operative sul governo - Riunione dell'Ufficio politico del PSI

La discussione dell'altro ieri in Commissione al Senato sulla relazione del ministro del Tesoro, Malagodi, ha confermato l'esistenza di dissensi anche seri all'interno della maggioranza in relazione ai problemi della crisi monetaria. Si tratta di questioni che inevitabilmente toccano alcuni punti decisivi delle prospettive economiche e politiche, e dinanzi ad esse il centro-destra ha mostrato la propria intima incapacità di agire anche soltanto su di un piano di efficienza e di buona amministrazione». Su questo terreno, le preoccupazioni di Andreotti si rivolgono ora al prossimo dibattito di politica economica — che dopo molti rinvii — si svolgerà alla Camera a partire probabilmente dal 4 aprile. E' evidente che in questa sede avranno ancora maggiore risonanza le differenze di posizione che si sono registrate nella coalizione governativa. Il problema più delicato è però quello del voto finale: sulle mozioni presentate, infatti, la Camera dovrà esprimere un giudizio con un voto. I repubblicani non hanno assicurato ad Andreotti di allinearsi all'eventuale mozione di maggioranza (è pressoché certo che questa mozione non vi sarà, e che la maggioranza si limiterà a respingere i documenti dell'opposizione) Per questo, il PRI è oggetto di continue serenate da parte dei più calorosi sostenitori dell'attuale governo, a partire dai liberali, che ieri hanno dichiarato di «*apprezzare e condividere*» le preoccupazioni di La Malfa. Il ministro Colombo, frattanto, con una dichiarazione alla rivista *Europa*, ha versato nuovo sale sui punti dolenti della politica economica governativa, affermando che «*le vicende monetarie hanno comportato la ricerca di soluzioni urgenti anche se discutibili che vanno completate e migliorate senza indugio*».

Nella DC continua con vivacità il dibattito pre-congressuale. Lo stesso Andreotti, sulla rivista *Concretezza*, vi ha dedicato ben due commenti. Il primo è una sviolinatura nei confronti del senatore Fanfani, le cui recenti sortite hanno evidentemente preoccupato non poco il presidente del Consiglio, il quale si dice felice degli interventi fanfaniani nel dibattito interno dc. E conclude dicendo di sperare che la sua nota «*giovi a mettere nell'angolo i mettimale e gli altri seminatori di zizzania politica*». Ma a che cosa tende Andreotti, sul piano più propriamente congressuale? Si sa già che egli ha impostato il lavoro di corrente in modo tale da raccogliere, attraverso il governo e il sottogoverno, quante più clientele è possibile. A Roma egli ha presentato addirittura una trentina di liste diverse. Suo obiettivo è di giungere al Congresso nazionale di giugno non solo con un risultato di corrente abbastanza rilevante (egli fa ancora parte della corrente di «Impegno democratico», insieme a Colombo, che su molti terreni è suo avversario), ma anche con una posizione che lo metta in grado di essere determinante agli effetti della formazione di una maggioranza nella DC. In una altra nota di *Concretezza*, egli scrive che è «*indifferibile un colpo d'ala unitario che restituisca alla DC una sensibilità genuina verso le grandi idealità*». E' logico che Andreotti stesso dovrebbe essere — in virtù del suo centro-destra — parte essenziale di questo «*colpo d'ala*».

Sul dibattito pre-congressuale dc ha fatto il punto — dopo gli interventi di Fanfani, Rumor e Moro — anche il basista on. Galloni. Egli ha detto, con una dichiarazione ad *Alternativa politica*, che le «*posizioni non equivoche*» verso il rilancio della collaborazione con i socialisti assunte da autorevoli esponenti dc, «*e dai più responsabili dirigenti della socialdemocrazia e del PRI, aprono concretamente la strada per l'uscita verso proposte immediatamente operative e il passaggio dal discorso sul metodo a quello delle scelte di contenuto politico e poi, conseguentemente, di alleanze*». Galloni rileva che «*rimangono i discorsi di Piccoli e Spagnolli a sottolineare l'espressione di Rumor che il centro-sinistra non può essere ripreso come se nulla fosse accaduto. Ma va detto subito* — afferma — *che su questo punto, in linea di massima, non vi è dissenso (...)*».

NEL PSI Ieri sera a Montecitorio si è riunito l'Ufficio politico del PSI. De Martino ha riferito in questa sede il contenuto del suo colloquio con il segretario della DC, Forlani. E' stato in linea di massima deciso di convocare la Direzione socialista per i prossimi giorni.

La corrente che fa capo a Mancini (ieri assente dalla riunione dell'Ufficio politico) ha diffuso una nota di vivo apprezzamento per il recente discorso di Moro. I manciniani affermano che, nella visione morotea, «*il problema del rapporto con il PSI viene ricondotto nell'ambito di una scelta che la DC ha il dovere di compiere con decisione nella piena consapevolezza di ciò che essa rappresenta, nel quadro di una gestione non integralista del potere*».

c. f.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi alla Camera dei deputati.

Rinviata a questa mattina la seduta della commissione lavoro

Assegni familiari: bloccato il dibattito dai dissensi dc

Febbrili consultazioni tra il partito di maggioranza e il governo per trovare una soluzione che salvi il decreto - La posizione dei comunisti illustrata dal compagno Di Giulio

Altri colpi di scena, ieri, alla Commissione Lavoro della Camera sul decreto con cui il governo regala 222 miliardi alle industrie (beneficiarie sono le grandi), riducendo l'aliquota di contribuzione per gli assegni familiari; saccheggia per 226 miliardi la Cassa assegni familiari per coprire — ma solo in minima parte — i paurosi deficit delle Mutue, e toglie oltre 130 miliardi ai fondi per la t.b.c. e la disoccupazione, per pagare parte delle maggiorazioni degli assegni di famiglia ai pensionati.

La Commissione Lavoro, che martedì, a tarda notte, aveva dovuto sospendere i suoi lavori per la spaccatura verificatasi nel gruppo dc, ieri non ha potuto completare l'iter del provvedimento: a mezzogiorno ha tenuto una brevissima seduta (una di mezz'ora) dalla quale è emerso solo che fra DC, governo e maggioranza, i dissensi non erano stati ricuciti e che non vi erano proposte che potessero dar corpo alla dichiarata «disponibilità» a trattare con la opposizione di sinistra.

Riconvocata per le 17 la Commissione, la riunione ha dovuto essere interrotta per le contemporanee votazioni in aula sul decreto per gli alluvionati. Dopo le trattative, il seguito dell'esame del decreto è stato rinviato a stamane.

In tale situazione, il decreto, come già quello per i miliardi regalati ai petrolieri, sembra destinato a decadere (il termine ultimo per l'approvazione definitiva scade infatti domenica) e con ciò si preannuncia una nuova, pesante sconfitta del governo in sede parlamentare, sconfitta, per altro, contrassegnata dalla ferma opposizione delle sinistre la cui azione ha determinato anche la spaccatura nella DC e nella maggioranza.

Durante la mattinata vi sono state affannose consultazioni nella DC, fra i dirigenti del gruppo dc e Palazzo Chigi, fra Andreotti e Piccoli, da una parte e i rappresentanti della maggioranza di governo dall'altra parte. Questi contatti anziché portare a un chiarimento, nella DC anzitutto, hanno se mai accresciuto la confusione ed hanno aumentato i contrasti.

L'accusa che, specie nella DC, viene rivolta ad Andreotti, è quella di avere dapprima costretto i deputati dc a una rigida «disciplina di gruppo» fino a vietare la presentazione di qualsiasi emendamento (al riguardo si parla di una riunione presieduta da Piccoli, presente il ministro Coppo prima che questi partisse per il Brasile), per poi scavalcare il gruppo dc e i gruppi di maggioranza nella disperata ricerca di una soluzione che salvasse il decreto.

Come conseguenza, alle opposizioni già emerse nel gruppo dc martedì notte, si sono affiancate quelle degli stessi liberali e dei repubblicani, i quali ultimi hanno dichiarato di non essere disposti ad accettare modifiche che altererebbero il senso del decreto.

Ieri mattina a Montecitorio si parlava anche di un contrasto fra Andreotti e il ministro del lavoro. Coppo sarebbe stato interpellato telefonicamente in Brasile e sollecitato a dare un parere positivo ad eventuali «concessioni». Coppo avrebbe invece prospettato la eventualità di far decadere il decreto, data la vicinanza dei termini di scadenza (25 marzo): il ministro avrebbe anche prospettato la eventualità di ripresentare subito un altro decreto, con modifiche. Altre voci — interessatamente messe in circolazione a Montecitorio — indicavano in un atto amministrativo la soluzione del problema. Ma sarebbe, questo, un atto di sopraffazione destinato a ripercuotersi in modo pesante sullo stesso governo.

Sta di fatto, comunque, che dopo una nottata ed una intera mattinata trascorse in conciliaboli, maggioranza e governo non avevano rabberciato alcuna proposta risolutiva, capace di sbloccare la situazione e consentire l'eventuale passaggio in aula del decreto, nei tempi prefissati. La riprova veniva dall'on. Fortunato Bianchi che alla ripresa della riunione della commissione — a mezzogiorno — dichiarava che il gruppo dc era disponibile a rivedere il decreto, ma con la presentazione degli emendamenti di modifica soltanto in aula. E — addirittura — invitava i deputati comunisti e socialisti a ritirare i loro emendamenti.

Il secco no dei comunisti è venuto dal compagno on. Di Giulio: i parlamentari del PCI — egli ha detto — sarebbero anche disposti a ritirare i loro emendamenti in commissione, ma a condizione che nella stessa commissione venissero presentati, da parte della DC e della maggioranza, emendamenti che, per aderenza alle scelte di fondo proposte dai comunisti, comprovino una effettiva disponibilità del governo e della maggioranza a una radicale modifica del decreto.

La riunione, su richiesta del dc Armato, veniva rinviata nuovamente alle 17 perchè — secondo Armato — il governo avesse il tempo di riflettere sulle risposte da dare.

Ad accrescere il marasma nella maggioranza, veniva nella tarda mattinata la notizia che, su proposta delle sinistre, la commissione Industria, riunita in sede consultiva, aveva dato parere contrario al decreto.

Ma, per meglio valutare il fossato che divide il decreto del governo dalle proposte del PCI, riassumiamo qui di seguito l'uno e le altre:

DECRETO DEL GOVERNO: Sottrae 68 miliardi al Fondo per la t.b.c., 66 miliardi a quello per la disoccupazione, per trasferirli alla Cassa assegni familiari che viene gravata dell'onere (di 180 miliardi) di pagare, al posto dello Stato, le maggiorazioni degli assegni familiari dei pensionati Riduce le aliquote per gli assegni familiari alle grandi industrie, facendo risparmiare ad esse 220 miliardi di lire in un anno; trasferisce dalla Cassa assegni familiari 226 miliardi a favore dell'INAM e di altre Mutue autonome, a copertura parziale dei loro deficit.

PROPOSTE DEL PCI: Intangibilità del Fondo per la disoccupazione e miglioramento della indennità per la disoccupazione da portarsi in via prioritaria a duemila lire al giorno, e in via subordinata a lire mille al giorno, estendendo il diritto ai lavoratori dell'agricoltura e a coloro che, iscritti nelle liste degli uffici di Collocamento da almeno sei mesi, siano in cerca di prima occupazione: elevamento di tutti gli assegni familiari dei lavoratori (figlio, coniuge, ascendente) a 9.800 mensili; aggancio degli assegni alla dinamica salariale; perequazione della concessione degli assegni familiari per i figli a 18 anni, per tutte le categorie, salvo elevazione a 21 anni dell'età per i figli studenti.

Per quanto riguarda la contribuzione, i comunisti chiedono l'abolizione dei cosiddetti «massimali» su cui i padroni pagano la contribuzione degli assegni familiari; inoltre, la fissazione di tale contribuzione nella misura del 5 per cento per gli artigiani e le cooperative, del 7 per cento per i commercianti, del 12 per cento per tutte le aziende industriali e anche agricole, salvo le aziende diretto-coltivatrici e salvo i mezzadri e coloni la cui contribuzione dovrebbe essere fissata nella misura del 4 per cento.

Intervista con il presidente della giunta regionale Lagorio

Toscana: con il piano costruire dal basso un fronte riformatore

L'obiettivo è quello di mutare il corso politico del paese — La presenza attiva delle rappresentanze istituzionali e sociali della regione — Urgente un diverso rapporto tra stato e assemblee regionali

Dal nostro inviato

FIRENZE, 21.

Le linee di piano regionale della Toscana sono state rese note nei giorni scorsi e su di esse è aperto ora il dibattito tra le forze politiche, le organizzazioni di massa, le forze culturali, per arrivare alle loro approvazione in Consiglio dopo un'ampia consultazione che interessi l'intera società toscana.

Sul significato delle scelte che l'amministrazione di sinistra ha elaborato e presentato abbiamo intervistato il presidente della giunta regionale, il compagno socialista Lelio Lagorio.

Quale è la portata della proposta di piano della Toscana in rapporto anche alla grave crisi economica e sociale che il paese sta attraversando?

Il nostro programma è innanzi tutto una proposta di soluzione per i problemi della Toscana. In primo luogo, perciò, esso è rivolto a tutto il popolo toscano, alle sue istituzioni, alle sue forze sociali ed economiche. Ma una Toscana in sè conclusa, autarchica, isolata dal contesto nazionale non esiste. E' impossibile quindi «toscanizzare» integralmente i nostri problemi e pretendere di trovare nella regione la risposta a tutto.

Il nostro discorso perciò parte dal convincimento che un programma regionale può avere un reale successo se si inserisce in un quadro politico nazionale coerente con le necessità della società e con il rifiuto della «programmazione delle egemonie», realizzata di fatto dagli ambienti più potenti del mondo economico e finanziario italiano. Questo quadro oggi non c'è. la Regione, pertanto, non difesa ma insidiata dallo Stato-governo, sa che è una lotta politica che soprattutto l'attende. L'affrontiamo questa lotta, puntando su un programma che, per non tradursi in un esercizio accademico o in un atto velleitario, mira, con le sue proposte di fondo, a realizzare una convergenza di interessi del massimo possibile di forze economiche e sociali. **L'obiettivo è la costruzione di un amplo schieramento riformatore che dal basso prema per mutare il corso politico del paese.** In questo quadro, nel programma toscano trovano significativo rilievo i bisogni delle forze sociali che, per essere state cosidette ai margini del processo di sviluppo (giovani in attesa del primo impiego, donne, lavoratori delle campagne, pensionati) sentono di più l'esigenza di un mutamento del quadro politico esistente.

Le nostre proposte si muovono tutte su linee costruttive. Alla denuncia delle difficoltà che inchiodano la regione e il paese, accompagnamo sempre una indicazione di proposte alternative praticabili. La nostra costante preoccupazione è infatti questa: **contribuire coerentemente al successo di una strategia politica nazionale fondata sulle riforme sociali.**

Quale significato ha questa proposta di piano ai fini della crescita del discorso unitario tra le forze politiche che compongono la maggioranza di governo regionale e tra queste e le altre forze politiche della Regione?

A scelte come queste non si arriva mai per caso, per un colpo fortunato, senza meditazioni e senza sforzi. Il nostro programma — moderno e spregiudicato nelle intuizioni, nelle analisi e nelle proposte di linea e di strumenti operativi — è la prova che in Toscana si va affermando una sinistra di nuovo tipo, libera da condizionamenti schematici e da arcaiche reminiscenze, che non solo afferma di credere, ma pratica il principio che mentre si toglie un mattone del vecchio edificio deve essere pronto il mattone nuovo che preforma la nuova costruzione. La base sulla quale nel 1970 i partiti della sinistra in Toscana decisero di coalizzarsi era costituita dall'impegno di portare avanti un programma di governo, realistico e costruttivo, nell'interesse delle popolazioni toscane e del rafforzamento della democrazia nel paese.

Il piano del '73, dimostrando che ciò è possibile, non accende perciò alcun interrogativo su quelle decisioni, ma le consolida. In questo quadro, il ruolo delle altre forze politiche democratiche dell'assemblea regionale non è secondario. Il loro apporto anzi è essenziale. **La politica delle cose** che noi contrapponiamo alla **battaglia di Toscana** mira non solo a mettere meglio in contatto ogni forza politica con i problemi della società toscana, ma pone tutti i partiti democratici **dentro** le soluzioni che si debbono dare ai problemi della collettività.

Sulle cose concrete accadrà che ci si intenda sempre più spesso. In questa cornice la DC che, sui banchi dell'opposizione, è l'interlocutrice più autorevole per la forza di cui dispone e per il bagaglio di idee di cui è portatrice, potrà lasciare un suo segno positivo più evidente nelle scelte della Regione.

In che modo il piano toscano si rapporta al movimento di lotta sviluppatosi nella regione nel corso di questi anni, alle sue rivendicazioni, ai riflessi di questo movimento sui rapporti tra gli schieramenti politici?

Il nostro programma nasce da un retroterra di lotte, di denunce, di proteste e di proposte che da molti anni costituisce un patrimonio colturale e politico che fa onore al popolo toscano. In Toscana gli Enti locali, i sindacati, le categorie, le università, il mondo della scuola, della tecnica, della produzione e della cultura da anni studiano e conoscono la realtà regionale. E' un movimento che ha coinvolto tutte le forze politiche democratiche, senza distinzioni. La regione oggi catalizza tutto questo lavoro; di qui credo verrà la vera forza delle nostre proposte.

Quali sono i punti più qualificanti delle vostre proposte, sia per l'aspetto più strettamente economico, sia per l'aspetto istituzionale, in particolare per quanto riguarda i problemi della partecipazione, dello sviluppo del sistema delle autonomie, ecc.?

Obiettivo del nostro programma è, nel medio e lungo periodo, la correzione e in certi casi l'inversione delle tendenze del passato. Vogliamo indicare un diverso modello di sviluppo regionale, verso il quale tendere e al quale finalizzare la politica economica e sociale della regione, degli enti locali e dello Stato.

Le finalità della politica regionale restano quelle su cui si è già consolidata una larga unità in Toscana: a) superamento degli squilibri sociali, settoriali, territoriali; b) piena occupazione; c) valorizzazione di tutte le risorse esistenti nel territorio; d) elevazione del quadro generale di vita. La conquista di questi traguardi non può essere che graduale e presuppone alcune tappe intermedie molto chiare: i consumi sociali privilegiati su quelli privati; difeso il potere di acquisto delle masse lavoratrici (casa e generi di largo consumo); sviluppata l'industrializzazione leggera in modo da aiutare lo sviluppo degli altri settori produttivi; industrializzazione e specializzazione dell'agricoltura con una politica che sostenga l'impresa e non la proprietà; mobilitazione di cospicui investimenti esterni (capitale pubblico e privato) con ricorso a società miste e a fondi di garanzia; riforma dei trasporti; tutela dell'ambiente.

Questa politica, per la sua essenza squisitamente democratica, presuppone la presenza attiva (che è qualcosa di più della consultazione e della stessa partecipazione) delle rappresentanze istituzionali e sociali del popolo toscano. Presuppone un salto di qualità degli stessi Enti locali. La Regione infatti, anche nella immediatezza della delega delle sue funzioni, mira al rilancio del sistema delle autonomie di base e punta fin da oggi sullo strumento del **compromesso.** Il programma toscano formula infatti una ipotesi di suddivisione della regione in 21 aree comprensoriali.

Naturalmente il piano apre problemi di modifica dei rapporti tra regione e stato.

Certamente: le possibilità non solo di intervento ma di vita della regione trovano oggi infatti un limite gravissimo nella crisi della finanza regionale. Se la regione vuol essere la «rivoluzione istituzionale» per la quale ci siamo mossi, dobbiamo vincere la battaglia per un diverso riparto della finanza pubblica fra lo stato-governo e le regioni. Oggi il centralismo confina il nuovo potere politico regionale nel recinto del 3 per cento della spesa pubblica nazionale. Ci sopportano come strumenti di decentramento amministrativo, impegnati in settori politicamente depotenziati. E' questa una gabbia che va fatta saltare. Il programma toscano si prefigge il compito di sensibilizzare e mobilitare le forze necessarie per chiedere e ottenere il mutamento di questo iniquo e incostituzionale rapporto fra stato-governo e *regioni*. Ma — *ripeto* — *non* aspetteremo che sia vinta questa battaglia per far fare alla regione tutto quello che può. Lo dimostra il bilancio toscano del 1973 che, con l'assunzione di un mutuo di 40 miliardi, rifiuta di tenere la regione sul binario morto in cui intende confinarci il governo e dà il via ad un programma di interventi significativi nel campo della tutela dell'ambiente,, dei trasporti e della promozione dei settori produttivi.

l. t.

Delegazione sovietica ricevuta da Fanfani

Il presidente del senato Fanfani ha ricevuto a Palazzo Madama la delegazione parlamentare sovietica guidata dal presidente del consiglio dell'Unione del Soviet Supremo dell'URSS Alexej Shitikov in visita in Italia.

All'incontro erano presenti il presidente del gruppo italiano dell'unione interparlamentare sen. Vedovato, il presidente dell'Associazione Italia-URSS sen. Adamoli e il segretario generale del senato dott. Bezzi.

Proposta al consiglio regionale riunito ieri a Roma

Verso un'assemblea di tutti i sindaci d'Abruzzo per la vertenza della Monti

Grave comportamento del governo che ha rifiutato l'incontro con l'ente regione - Alla seduta straordinaria hanno partecipato sindacalisti, delegati di fabbrica, parlamentari, amministratori - Una lotta che si protrae da oltre due anni - Il ruolo delle partecipazioni statali - Sciopero generale il 13 aprile

Si è riunito ieri a Roma, in seduta straordinaria, il consiglio regionale d'Abruzzo, per esaminare la drammatica situazione dell'occupazione nei due stabilimenti della Monti.

Si è trattato di una importante iniziativa democratica: espressione della grande capacità di lotta degli operai del gruppo, impegnati da oltre due anni a respingere prima la ristrutturazione del padrone e attualmente le manovre dilatorie del governo e della GEPI. La stessa composizione dell'assemblea dava il senso del vasto schieramento di alleanze che i lavoratori della Monti hanno saputo costruire nel corso della dura lotta: hanno partecipato alla riunione, che si è protratta per tutta la mattina, dirigenti sindacali, i consigli di fabbrica dei due stabilimenti i sindaci di Pescara, Roseto Montesilvano, il presidente della provincia di Teramo e i parlamentari del PCI Esposto, Brini, Perantuono, Scipioni, Ferrucci; Aiardi e De Luca della DC, Mariani del PSI, e i dirigenti dell'Alleanza contadini, mentre edili, chimici, braccianti, ospedalieri e mezzadri hanno inviato la propria adesione.

«Gravissimo e persino provocatorio — come ci ha dichiarato il compagno Di Giovanni, capogruppo del PCI al consiglio regionale — il comportamento del governo. che di fatto continua a rifiutare di incontrare la Regione Abruzzo e tutte le forze democratiche impegnate a risolvere la vertenza Monti, come vertenza per un rilancio della occupazione, per un riscatto dell'intera regione, per un intervento organico delle Partecipazioni statali».

Lo stesso ministro Ferrari Aggradi nella serata di martedì ha dichiarato la propria indisponibilità a partecipare alla riunione, rinviando di un'altra settimana e senza prendere impegni precisi. la la discussione sulla Monti, pur sapendo quanto alta sia la tensione in numerosi comuni, pur sapendo che il 24 marzo a Teramo inizia il procedimento per dichiarare il fallimento della società, pur sapendo infine quanto ricca e articolata sia la mobilitazione in Abruzzo per la Monti, tanto che la regione si prepara allo sciopero generale del 13 aprile, proclamato dai sindacati.

Il disinteresse del governo — lo hanno ricordato fra gli altri anche l'on. Mariani e l'assessore regionale dc Giancristofaro — è ancor più pesante perchè è un'ennesima prova del tentativo di questo governo di centro destra di mortificare il ruolo e i compiti istituzionali degli enti locali e in particolare della Regione.

Il compagno Caccia, segretario della Filtea-CGIL nel suo intervento ha ricordato le tappe della drammatica vertenza: dai primi mille licenziamenti che il signor Monti avrebbe voluto imporre, dopo aver dissipato decine di milioni di finanziamenti statali, all'intervento del CIPE del dicembre 1971 che impegnava la GEPI, al successivo accordo del gennaio scorso in cui si decideva la ripresa dell'attività produttiva parte in mano alla Monti e parte alla finanziaria pubblica. Niente però è stato fatto: i termini della Cassa integrazione stanno per scadere e su circa 2 mila lavoratori pende la minaccia del licenziamento, quando — ha concluso Caccia — l'obiettivo nostro e delle forze democratiche è quello di portare a 4 mila posti l'occupazione alla Monti.

In questi due anni e mezzo di lotta i lavoratori della Monti hanno saputo trasformare con manifestazioni, cortei, incontri con le forze democratiche. la propria vertenza in un momento centrale di iniziativa per il riscatto del l'Abruzzo, lo sviluppo dell'occupazione e il rilancio produttivo.

In questo senso significativa è stata la decisione dell'Ente regione di chiedere, sulla base di una iniziativa sindacale, una conferenza regionale sul ruolo delle partecipazioni statali in Abruzzo nell'ambito di una nuova programmazione che modifichi il vecchio meccanismo di accumulazione e imponga nuovi e diversi investimenti. I compagni Brini e Di Giovanni hanno sottolineato il valore democratico della seduta come risposta al grave comportamento del governo, sollecitando e indicando una serie di iniziative per la vertenza Monti. In particolare è stato chiesto che la Regione convochi nelle prossime settimane un'assemblea di tutti i sindaci dell'Abruzzo ed esprima la propria adesione e partecipazione allo sciopero generale del 13 aprile.

Al termine dei lavori una delegazione ristretta di tutte le forze presenti si è recata in parlamento per incontrarsi con tutti i gruppi (esclusi i fascisti) e sollecitare iniziative per costringere Monti al rispetto degli accordi, la GEPI ad un intervento più organico nel settore e il governo a scelte di politica riformatrice che realizzino la piena utilizzazione delle risorse per la rinascita dell'Abruzzo.

C'è stato poi un successivo incontro con Piccoli al quale è stato chiesto di intervenire perchè Andreotti fissi per oggi o domani un colloquio con la Regione di Abruzzo.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 22 alle ore 11 precise presso la propria sede.

Il disegno legge da domani al Senato

Stato giuridico: negativo il giudizio dei sindacati

Unanime parere delle organizzazioni scuola confederali: il testo è peggiore di quello approvato alla Camera

Un duro giudizio sull'ultima stesura del disegno di legge per lo stato giuridico che va in discussione domani in aula al Senato, è stato espresso unanimemente dalle segreterie dei sindacati scuola CGIL, CISL e UIL.

Il governo, affermano i sindacati, non ha neppure tenuto fede agli emendamenti per i quali si era impegnato coi sindacati e con la Federazione, ed il testo attuale è «decisamente peggiorato rispetto a quello approvato dalla Camera, particolarmente per gli aspetti qualificanti di democrazia e partecipazione. I sindacati denunciano inoltre che non si sia precisata la data di attuazione per l'unificazione dei ruoli e che non vi siano indicazioni risolutive per la immissione nei ruoli e per la attuazione della carriera aperta del personale non docente.

Le segreterie dei sindacati hanno deciso di chiedere un immediato incontro col governo

Nella giornata di ieri i rappresentanti dei sindacati confederali dell'università si sono incontrati con quelli del CNU per «avviare un discorso sull'unità d'azione in vista di una probabile ripresa della lotta».

Oggi alle ore 9,30 è convocata l'assemblea del gruppo dei senatori comunisti.

Con una mozione sulla crisi della grande industria nazionale

Gestione pubblica della Montedison proposta dai comunisti al Senato

La «furbesca» soluzione proposta dal centrodestra mira alla riedizione del «sindacato misto» - L'intervento del compagno N. Colajanni - Colombi ha ricordato il compagno Enrico Minio

La crisi della Montedison, la più grande impresa industriale italiana, è stata discussa ieri al Senato per iniziativa del gruppo comunista, che ha presentato una mozione, cui ne sono seguite altre del gruppo socialista, dei partiti di maggioranza e della destra missina

I comunisti — dice la mozione del PCI — chiedono che il governo prenda al più presto le opportune decisioni perchè dalla crisi si esca assicurando una gestione unica di tutte le partecipazioni alla Montedison degli enti di gestione e di altri istituti pubblici, compresi quelli bancari, sotto la responsabilità diretta e congiunta dei ministri del Bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.

Abbiamo chiesto questo dibattito — ha spiegato il compagno Napoleone COLAJANNI intervenendo a nome del gruppo comunista — per sollecitare una presa di posizione del governo e perchè sia fatta chiarezza in questo groviglio di interessi economici e politici. Noi riteniamo che — lasciando da parte le vicende dei personaggi coinvolti nella questione — si debba partire dalle circostanze oggettive, che sono il fallimento del vecchio gruppo dirigente di Valerio e della linea dei grandi gruppi privati che partecipano alla Montedison e che rifiutano di assumersene una precisa responsabilità.

Le linee su cui era possibile muoversi per trovare una diversa via di uscita erano la parte programmatica e la delibera del CIPE, che prevedevano alcune iniziative ENI-Montedison. Quella delibera non si è potuta attuare perchè si pose la questione della presenza dell'ENI, il quale si sarebbe trovato socio e azionista di maggioranza. Allora si cercarono altre soluzioni: affidare ai privati un ruolo prevalente, ma senza successo per mancanza di capacità e di volontà; oppure affidare il controllo della Montedison all'ENI, ma ciò avrebbe comportato una eccessiva concentrazione di potere economico e politico. Si è imboccata, così, la via del sindacato paritetico con l'IMI arbitro: soluzione furbesca — ha detto Colajanni — che incontrava anche limiti giuridici e che, comunque, è fallita per l'opposizione dei gruppi privati manovrati da Cefis.

Ora il governo insiste per l'attuazione immediata della delibera del CIPE, sia pure con molte cautele (la mozione della maggioranza, nel riproporre questa linea, accenna genericamente a «opportuni accorgimenti») Può darsi che Andreotti riesca a manovrare i grandi gruppi privati o trovi argomenti persuasivi verso Cefis, però — ha osservato Colajanni — la cosa non potrebbe durare lo stesso, il compromesso sarebbe troppo labile.

Noi comunisti — ha proseguito Colajanni — non poniamo l'entrata di tutte le grandi imprese nelle partecipazioni statali, ma quella Montedison sì, perchè è l'unico modo per risolvere la sua crisi. Nello stesso tempo poniamo l'esigenza di un ente di gestione per la sola Montedison con la maggioranza del capitale di questa società. Non consideriamo attuale la costituzione di un ente chimico e siamo invece per la presenza dell'ENI nella chimica secondaria.

Per l'acquisto del 51% delle azioni ci sono due possibilità: o l'acquisto delle azioni sul mercato da parte dello Stato o preferibilmente l'acquisto delle azioni dei piccoli azionisti, da pagare con obbligazioni che non costerebbero allo Stato più di 10 miliardi l'anno.

Concludendo, il compagno Colajanni ha affermato che è necessario attuare subito la parte programmatica della delibera del CIPE, ma sostituendo un sindacato di controllo di soli enti pubblici e affidandone la responsabilità al governo.

Prima del dibattito sulla Montedison — che proseguirà nella seduta di oggi — era stato approvato un disegno di legge che concede un contributo di tre miliardi e mezzo all'ente irrigazione per la Puglia, Lucania e Irpinia. Il compagno MARI ha motivato il voto contrario del gruppo comunista rilevando che il finanziamento è inadeguato

c. t.

Commemorato il compagno Enrico Minio

Ieri, all'inizio della seduta del Senato, il compagno Colombi ha commemorato la tragica scomparsa del senatore comunista Enrico Minio, che fu membro della Consulta nazionale, membro della Costituente, senatore di diritto e poi ancora deputato e senatore per il PCI. Colombi ha ricordato con parole commosse la milizia antifascista di Minio, i quindici anni di carcere inflittigli dal tribunale speciale e il suo impegno nell'attività di amministratore pubblico e di parlamentare. Il presidente Fanfani si è associato al cordoglio.

Il compagno Minio è stato commemorato ieri anche a Civitacastellana, il centro del Viterbese del quale fu sindaco per tanti anni. La sua opera, la sua figura sono state ricordate nel corso di una commossa assemblea popolare (presenti i compagni dirigenti della Federazione di Viterbo) dal compagno Luigi Petroselli, della Direzione del Partito.

Direzione PCI

La direzione del PCI è convocata per mercoledì 28 marzo alle ore 9.

Giunto ieri il presidente della RFT

La visita di Stato di Heinemann in Italia

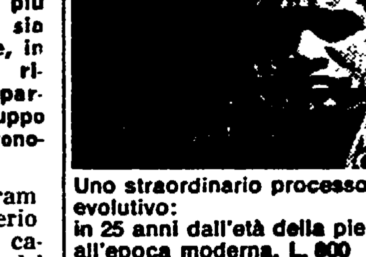
E' giunto ieri a Roma, per una visita ufficiale, il presidente della Repubblica federale tedesca, Gustav W. Heinemann. Al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino il presidente tedesco è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Leone, dal presidente della Camera, Pertini, dal presidente del consiglio Andreotti, dal vice presidente Tanassi, dal ministro degli esteri Medici, nonchè da numerose altre personalità di governo e della diplomazia.

Rispondendo al saluto rivoltogli dal presidente Leone, Heinemann, riferendosi ai rapporti tra l'Italia e la RFT, ha, tra l'altro, ricordato «gli sforzi comuni rivolti all'unità dell'Europa ed al consolidamento della pace».

La visita di stato si è conclusa nella serata di ieri. Il presidente Heinemann prosegue il suo viaggio in forma privata visitando Venezia e Ravenna.

Al suo rientro a Roma, il giorno 26, sarà ricevuto in Vaticano da papa Paolo VI.

i Garzanti di marzo
in edicola e in libreria

Mead
Crescita di una comunità primitiva

Uno straordinario processo evolutivo: in 25 anni dall'età della pietra all'epoca moderna. L. 800
Su licenza dell'Editore Bompiani

Poeti dell'età barocca
Una nuova immagine del Barocco poetico nei testi di autori europei e dell'America Latina.
2 volumi, ciascuno L. 700

Salgari
Alla conquista di un impero
Una nuova impresa di Yanez per liberare la bella principessa Surama. L. 800

Benzoni
Catherine e il tempo d'amare
L'ultima avventura di Catherine: concubina alla corte del Sultano. L. 700

i Gialli Garzanti

De Angelis
Il candeliere a sette fiamme
Su licenza dell'Editore Feltrinelli

Bleeck
Cronaca
caso Procane
da un milione di dollari L. 400

Garzanti